



Testo di
Robi Ronza

Europa sì, ma quale?

Una istituzione quanto mai necessaria, ma che deve essere riformata

Europa sì, ma quale? È questa la domanda che oggi occorre porsi. Che lo stabile legame politico che lega i popoli dell'Unione Europea sia tanto utile quanto inevitabile è ormai una cosa ovvia. Come ovvio è che ormai debbano essere dei "fili di seta" i confini tra tutti gli Stati europei, anche con quelli che non fanno parte

dell'Unione, compresa la Svizzera qui vicina a noi.

Una particolare concretezza a tale sviluppo danno le "Euroregio", alleanze tra territori prossimi appartenenti a Stati diversi per affrontare insieme problemi comuni. Da tempo ce n'è una, la Regio Insubrica, cui partecipano le province di Lecco e di Como,

L'intervento conclusivo di Robi Ronza al convegno di Sondrio del 2007 durante il quale si propone la costituzione della Euro Regio Retica..



UNA CULTURA PER VIVERE

insieme ad altre province lombarde e piemontesi, e il Canton Ticino. Cadde invece nel vuoto, e sarebbe oggi il caso di riprendere, la proposta di una Regio Retica, che venne avanzata a Sondrio nel 2007 nell'ambito del convegno sul tema "Identità culturale e prospettive di sviluppo sostenibile della Rezia Italiana", i cui atti vennero poi pubblicati su "Quaderni Valtellinesi", n. 98-99.

Un'alleanza del genere tra Provincia di Sondrio e Cantone dei Grigioni consentirebbe ad esempio di dotare la Rezia di scuole universitarie cui da solo ognuno dei due territori non può aspirare. Ad esempio quell'alta scuola bilingue italo-tedesca di studi economici di cui si parlammo su "Quaderni" fin dal 1992 (n. 43 - Università Retica: un'idea non solo per la Rezia ma anche per l'Europa).

Ciò fermo restando, torniamo comunque alla domanda da cui abbiamo preso le mosse: Europa sì, ma quale? Verso l'Europa unita si deve continuare a procedere in forza di trattati internazionali, di patti sottoscritti fra Stati, oppure in tale processo si devono coinvolgere innanzitutto i popoli europei? In origine si imboccò la via dello sviluppo

per trattati; ciononostante fu immediata l'istituzione di un'Assemblea Comune della prima delle istituzioni europee, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, CECA: un'assemblea consultiva composta di 78 membri nominati all'interno dei Parlamenti dei sei Stati membri, che si riunì la prima volta il 10 settembre 1952.

Quando poi nel 1957 si istituì la Comunità Europea, nacque anche l'Assemblea Parlamentare Europea, in quel tempo composta di 142 membri ancora nominati all'interno dei Parlamenti nazionali, che nel 1962 assunse il nome di Parlamento Europeo. Questo dal 1979 viene eletto a suffragio universale diretto. Siamo quindi di fronte alla stranezza di organismi permanenti istituiti in forza di un trattato fra Stati che sono soggetti, sia pur limitatamente, al controllo di un Parlamento eletto direttamente dai loro cittadini.

Oggi l'Unione Europea ha due teste.

1. Il Consiglio, istituito nel 1974 come forum informale, ufficializzato nel 1992 e definito nel 2009 istituzione ufficiale dell'Unione Europea. È attualmente composto dai capi di Stato o di governo dei paesi dell'UE, dal suo presidente e dal presidente della

In queste due pagine: un simbolo dell'unità europea, il campanile dell'abbazia benedettina di Cluny. La regola di S. Benedetto, imposta da Carlo Magno a tutti i monasteri, fu all'origine di una cultura comune e di nuove scoperte (Foto D. Benetti).





Commissione europea e “definisce l’orientamento politico generale e le priorità dell’Unione”.

2. La Commissione, che venne pensata – ciò è evidente anche dal suo nome – come organo tecnico incaricato di fornire documentazione e quindi di dar seguito alle decisioni del Consiglio, ma poi s’impose come organo di governo. Basti dire che oggi ha circa 25 mila dipendenti, più di 30 direzioni generali e 6 agenzie esecutive. Quale altra Commissione al mondo può vantare un simile apparato? In effetti, essendoci un vuoto politico al centro delle istituzioni europee, la Commissione lo ha riempito dando origine ad una tecnocrazia che non ha paragoni nel globo.

A norma del comma 2 dell’art. 17 del trattato di Lisbona, “Un atto legislativo dell’Unione può essere adottato solo su proposta della Commissione, salvo che i trattati non dispongano diversamente. Gli altri atti sono adottati su proposta della Commissione se i trattati lo prevedono”. È questa la pietra angolare dello sproporzionato potere della Commissione e della sua tendenza ad espanderlo.

Malgrado il suo nome, la Commissione insomma è un ente non semplicemente tecnico ma di governo, che per di più ha in esclusiva il potere di iniziativa legislativa. Ciò limita in modo sostanziale il potere del Parlamento Europeo, l’unica istituzione democraticamente eletta dell’Unione, e quindi la libertà dei popoli europei.

L’inizio della svolta

Un periodo cruciale nella storia delle istituzioni europee è quello caratterizzato dalla presenza del francese Jacques Delors al vertice della Commissione (1985-1995). Fu in quel decennio che la Commissione si consolidò nel ruolo de facto di governo della Comunità e poi Unione Europea, e che con Maastricht venne imboccata stabilmente la via dello sviluppo per trattati e altrettanto stabilmente abbandonata quella del consenso popolare.

Non si considerò che si stava passando da un accordo fra Stati ad un vero e proprio soggetto di diritto internazionale, per molti versi simile a uno Stato e che quindi il popolo e non i governi avevano titolo di costituirlo. In democrazia la sovranità appartiene al popolo. I governi vengono eletti per governare, e non per nominare altri governi; né tanto meno per decidere di cedere ad altri quote della sovranità popolare in forza della quale detengono il potere. Era quindi ai popoli europei che si doveva proporre di dar vita all’Unione Europea tramite un’assemblea costituente da essi eletta.

Viceversa fu il Consiglio Europeo a istituire ad hoc nel 2001 un organo straordinario e temporaneo chiamato Convenzione che il 10 luglio 2003 propose il testo di una Costituzione Europea. Questa però non ebbe seguito perché, sottoposta a referendum popolare in Francia e nei Paesi Bassi, venne respinta.

La Convenzione – che aveva come presidente il francese Valéry Giscard d’Estaing e come vicepresidenti l’italiano Giuliano Amato e il belga Jean-Luc Dehaene – aveva esplicitamente deciso di elaborare una costituzione

fondata sulla filosofia, in particolare sul pensiero di Kant e dei suoi eredi, prescindendo dalla storia.

Osserviamo qui per inciso che anche le banconote dell'euro sono state disegnate all'insegna della censura della storia. Diversamente dalle valute nazionali che hanno sostituito, esse infatti non contengono alcun richiamo o immagine di personaggi storici, ma soltanto raffigurazioni schematiche di stili architettonici disegnate a prescindere da qualsiasi edificio esistente.

In tale clima la Convenzione respinse la proposta di inserire nel documento un richiamo esplicito alle radici cristiane dell'Europa, e per questo anche alle altre sue radici.

Caduta la Costituzione, con il trattato di Lisbona i governi degli Stati membri ne ripresero gran parte dei contenuti. Tra gli altri inserirono nel suo preambolo la generica frase "Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto", che ricalca quasi esattamente ciò che in proposito era stato scritto nella Costituzione.

Ci sarebbe al riguardo ancora molto da imparare da libri come *Senza radici / Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Mondadori 2004. Nel volume scritto a quattro mani da Marcello Pera e Joseph Ratzinger viene portato alla ribalta ciò che in quegli anni la politica si ostinava a censurare, ossia la fondamentale questione dell'essenza dell'Europa e del suo ruolo nel mondo.

Le istituzioni europee e la caduta del muro di Berlino

Il tempo di Delors e delle sue Commissioni, oltre che dalla scelta di cui si diceva, fu anche caratterizzato dall'accadere di un fatto cruciale del quale non si volle tener conto: la caduta del muro di Berlino, il crollo dell'Unione Sovietica e la fine della Guerra fredda. A seguito di questi eventi l'Europa ritrovò, anzi riscoprì la propria parte orientale rias-

sumendo dimensioni delle quali ci si era dimenticati.

A causa di ciò tutto il lavoro preparatorio di quelli che sarebbero poi divenuti i trattati di Maastricht era da rivedere. Viceversa Delors lavorò imperterritito alla costruzione di un'Unione, poi varata a Maastricht il 7 febbraio 1992, da lui definita "federale" ma in effetti fondata sul modello centralistico dello Stato francese, in essa tutti i poteri fondamentali – tramite competenze esclusive, competenze condivise e raccomandazioni -- sono destinati a passare progressivamente nelle mani della Commissione, che detiene il monopolio dell'iniziativa legislativa, e lascia infine agli Stati membri funzioni esecutive e di adattamento sul modello di quelle delle prefetture francesi.

Frutto di tale pluridecennale e gigantesca macina diplomatica è l'attuale Unione Europea non a caso caratterizzata da colossali limiti che riassumiamo qui di seguito.

L'Unione:

1. Sconta il fatto di essere stata costruita senza dare adeguata rilevanza all'essenza dell'Europa e prescindendo da qualsiasi positiva attenzione alla sua storia plurimillennaria e ai suoi straordinari frutti.
 2. È all'apparenza un soggetto di diritto internazionale organizzato democraticamente, alla cui base c'è però non una Costituzione votata dal popolo, bensì dei trattati che non garantiscono né la distinzione certa e stabile dei poteri tra Stati membri e Federazione, né un'autentica democraticità dell'insieme.
 3. È stata pensata a misura dell'Europa occidentale e senza tener conto delle specificità dell'Europa orientale, che attengono non solo alla cultura ma anche alla storia più recente. In particolare l'Europa orientale non partecipò alla vicenda coloniale e quindi non si sente coinvolta in tutto ciò che ne deriva fino ad oggi, comprese le immigrazioni dell'emisfero sud.
- Si fonda non sulla sovranità popolare bensì su accordi tra Stati. Ciò è in radicale contra-

sto con l'idea, affermata in Europa sin dal secolo XIX, che la sovranità appartenga al popolo e che quindi sia il popolo il soggetto cui compete di legiferare costituzionalmente in tema di sovranità

Ha di fatto un "governo" costituito dalla Commissione che si confronta in primo luogo con il Consiglio Europeo, né l'una né l'altro essendo a ciò legittimati da un'elezione autenticamente democratica.

Non garantisce la tutela equilibrata dei diversi interessi geo-strategici – atlantico, bal-

tico, danubiano e mediterraneo – che s'incrociano dentro l'Europa.

È dotata di un Parlamento che, benché eletto democraticamente, non ha diritto di iniziativa politica ed è in sostanza soltanto una camera di revisione.

Sono questi a mio avviso i problemi di fondo dell'Ue che invece non sono emersi nemmeno in occasione delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo. E questo per un semplice motivo: perché alle classi politiche dei 27 Stati membri va bene continuare così.



Uno dei rari interni dell'abbazia di Cluny salvatisi dalla demolizione sistematica avviata dopo la Rivoluzione francese (Foto D. Benetti).